

A quasi mezzo secolo di distanza sono scoppiate le polemiche sulla Resistenza: una medaglia a più facce

Libertà, il grande messaggio

E' storia da studiare

Quarantasei anni fa la Liberazione. Per quasi mezzo secolo le celebrazioni, la memoria di quel momento storico che va sotto il nome di Resistenza è stato avvolto da un alone di sacra riverenza, poi all'improvviso sono scoppiate le polemiche, si sono scoperti gli scheletri negli armadi. Per gli storici non è una novità il fatto che di uno stesso avvenimento si scoprono le due facce della medaglia.

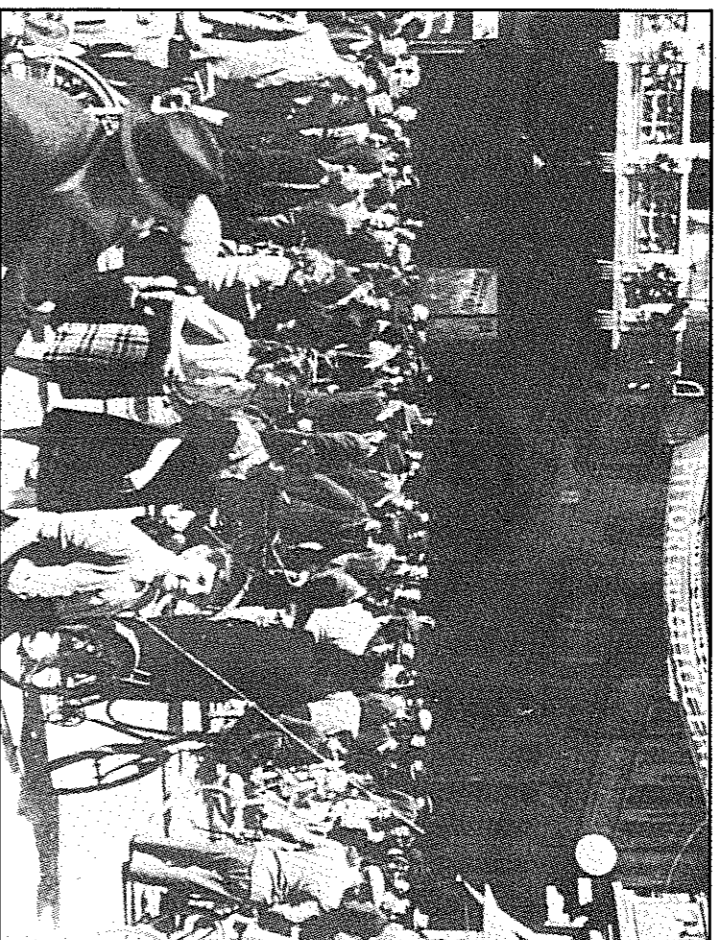
Dopo il "triangolo rosso" qualcuno ha voluto suggerire un triangolo varesino, il problema non è solo appurare l'esatta sequenza di fatti e misfatti, ma comprendere cosa voglia dire parlare di determinati episodi a quasi mezzo secolo di distanza. Non è certo una novità che i periodi immediatamente successivi ad una guerra civile, tale può essere definita per l'Italia la seconda parte del conflitto mondiale dopo l'8 settembre '43, siano carichi di confusione, di esplosione di rancori, ma questo, per lo storico non muta il giudizio sul significato di quelle lotte. Ci sono diversi modi per afflosciare o snuotare di valore qualcosa: sacrificare, riempire di retorica un avvenimento e banalizzarlo. Con la Resistenza si è corso questo rischio, le celebrazioni più passava il tempo e più si riempiono di vuota retorica "dimenticando" l'alto valore morale e civile portato avanti in quasi tre anni di lotta per liberare l'Italia dal giogo nazifascista. La lotta di liberazione in Italia si è conclusa il 25 aprile, tutto ciò che è successo dopo non

appartiene più alla storia della Resistenza, i morti del periodo che va dall'8 settembre '43 al 4 aprile '45 sono il costo della guerra, il triste prezzo di tutte le guerre.

Liberare l'uomo da ogni oppressione, sia imposta da una dominazione straniera o da un regime dittatoriale, questo è il messaggio che ci viene da quegli anni. La liberazione dell'uomo, del suo essere integrato e un'eredità, a volte sommersa da certa vuota retorica, immortale. Solo le chiacchiere sulla Resistenza possono essere coperte da quanto in questi ultimi mesi appartiene al mondo delle scoperte sensazionalistiche e alle polemiche. E qui torna la domanda, cosa si vuol raggiungere, è solo amore per la verità storica o nasconde altro?

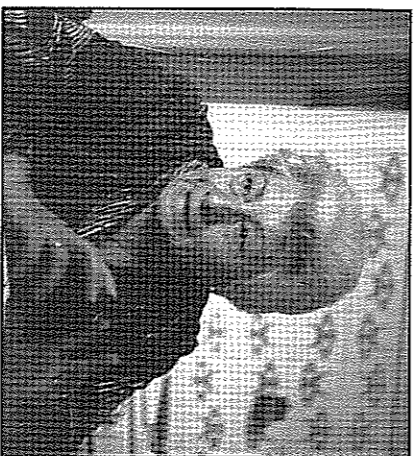
Unanimente si può anche comprendere quanti hanno perso un fratello o il padre nei mesi che vanno dall'aprile all'agosto del '45, ma c'è solo questa ricerca di "giustizia", o sottolineando questi fatti si vuol avere una qualche rivincita politica? A 46 anni di distanza molti dei protagonisti di quegli avvenimenti, nel bene e nel male, non ci sono più, quando fatti questi fatti, ma non solo l'istito anche l'antefatto, saranno studiati, approfonditi dagli studiosi, solo allora si avrà il giusto metro di giudizio. Da Bloch in avanti sono i documenti, le fonti storiche a parlare nella ricerca dei fatti, non il rancore o la vendetta. Allo storico non interessa dare giudizi, ma scoprire i fatti.

Antonietta Nembri



BUSTO ARSIZIO - L'Associazione Partigiani d'Italia, l'Associazione Nazionale Deportati Politici nei campi di sterminio nazisti, l'Associazione Raggruppamento Divisione Patrioti "Alfredo di Dio" hanno così risposto al documento elaborato dal partito liberale. "Alcuni tentano in modo distorto inchieste su presunti eccidi quando dovrebbero ricordare quante vittime del fascismo e del nazismo non hanno trovato sepoltura perché fornì crematori e fosse comuni jivoliarono e dissolsero nel nulla... Il Corpo Volontari della Libertà agiva sotto la responsabilità del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia a cui aderivamo il partito liberale italiano, la democrazia cristiana, il partito comunista, il partito socialista italiano di unità proletaria, il partito d'azione... Il dopo guerra presentò enormi problemi, ma gli uomini della Resistenza nonostante le diversità di pensiero riuscirono a ricostruire il Paese e lo avvalorarono sulla strada di una trasformazione totale della società che fosse di benessere e radicata ai principi di libertà..."

L'importante non dimenticare mai



A sinistra la partigiana "Valeria", a destra Giovanni Castiglioni presidente della locale sezione dell'Anpi (foto Formenti)



Giovanni Castiglioni presidente della

BUSTO ARSIZIO - 25 aprile 1945: nel primo mattino arriva l'ordine alle brigate di attaccare, i partigiani occupano la città che insorge. Alle 22.10 Busto annuncia al mondo, dalla stazione radio, l'avvenuta liberazione. Così ricordano di quel momento i protagonisti della lotta partigiana bustese, cosa rappresenta oggi il "25 Aprile" per loro che hanno combattuto per la libertà e la democrazia? Nelle testimonianze (le donne hanno dato i loro nomi di battaglia) si è colto ancora vivo il palpitare di forti ideali: da loro quindi una grande lezione di vita e coerenza morale, dalla testimonianza della "Matricola 43549" l'insediamento a non lasciarsi mai sopraffare dall'odio e a dare un alto valore all'esistenza.

Maria: "Me la ricordo come una giornata meravigliosa arrivata dopo tanti giorni di lotte e di speranza. A 16 anni sono diventata staffetta, alla lotta partigiana non ho sacrificio nulla, ma ho dedicato gli anni più belli della mia vita. A chi oggi getta fango sulla Resistenza

dico che a quell'età avrei dato la mia vita per salvare i ragazzi che ci hanno dato la libertà il 25 aprile 1945".

Giovanni Castiglioni (presidente ANPI): "Voglio esprimere innanzitutto l'ammarezza che ha suscitato in me e negli altri partigiani il documento dei più e ricordare che tutte le associazioni partigiane non hanno scheletri negli armadi. I responsabili di alcuni episodi di violenza incontrollata di quei giorni sono da ricercarsi

in gente estranea alla vera lotta partigiana. Quelle proposte sono formulazioni scorrette solo il profilo storico e morale. Contro questo tentativo di discreditare la Resistenza dico ai giovani di intrasarsi di più alla storia di quegli anni, da cui possono imparare a conoscere ed amare la libertà e la democrazia che sono nate quel 25 aprile".

Angelo Luigi Millefanti: "Il 25 Aprile per me resta una data importantissima. Mi accorgo purtroppo che oggi manca l'interessamento verso quegli anni, soprattutto nelle scuole dove raramente siamo stati invitati a parlare ai ragazzi delle nostre esperienze. La mia amarezza aumenta se considero la tendenza degli ultimi tempi ad infamare la Resistenza. Perché non si vanno a vedere anche i motivi di tante fucilazioni di partigiani?"

Michele Riganiti: "La festa della Liberazione dal 1945 è il giorno più importante della mia vita: non fosse arrivato il 25 aprile sarei nel numero degli uomini sterminati a Mauthausen, di cui ci si deve ricordare finché ci sarà vita sulla terra. Mi addolora molto

quel documento pubblicato sulla Resistenza: perché non riflettere in occasione del 25 aprile su quanti uomini finirono nei campi di sterminio per delazioni dei fascisti?".

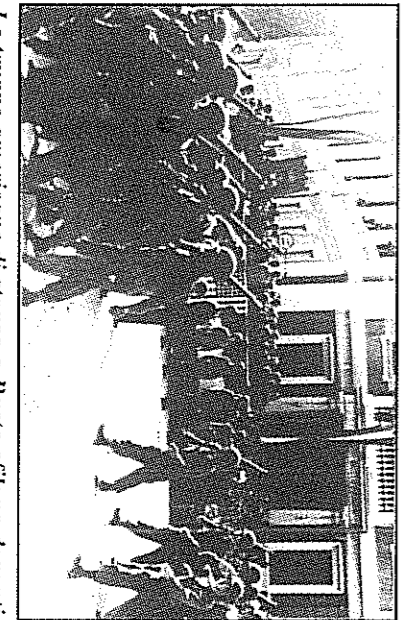
Lia: "La mia partecipazione alla Resistenza cominciò nei Gruppi di difesa della donna che si occupavano della raccolta di fondi per la lotta, del volontariato. Ricordo l'esplosione di gioia del 25 aprile, momento tanto atteso e sofferto! Oggi mi rammarica il fatto che su quei giorni si getti del fango senza che nessuna forza politica replichi all'offesa".

Valeria: "Entrai nei Gruppi di difesa della donna, volevo anch'io poter agire contro la guerra. Unite dall'antifascismo noi donne abbiamo affrontato con coraggio quei momenti. Vorrei che il 25 aprile questi anni fosse un momento di riflessione per tutti sulla Resistenza mentre la si oltraggia insieme ai suoi caduti con documenti infamanti".

Gianina: "Sono diventata partigiana seguendo l'esempio di mio padre da sempre perseguitato dal fascismo. E' sempre un grande giorno per me la festa della Liberazione,

mi ricorda il momento in cui a Busto esplose la gioia della città liberata e il ritorno in famiglia di mio padre costretto a rifugiarsi in Val d'Ossola perché ricercato: poteva finalmente vivere da uomo libero".

Matricola 43549: "Due sono gli oggetti della mia riflessione sul 25 aprile, la preoccupazione per la nostra democrazia parlamentare sempre più soggetta al ricatto delle correnti dei partiti e' assoluto silenzio da parte delle forze politiche costituzionali nei confronti di chi è intereso in questi ultimi tempi con atti provocatori e diffamanti a cercare di mettere sullo stesso piano i suoi morti fascisti con le vittime dell'anti-fascismo, cadute in una guerra che per me è stata di Liberazione e non civile. E tutto questo avviene a 46 anni dalla Liberazione, nella completa indifferenza dei partiti di fronte alla quale per me, invece, si fa più vivo l'obbligato di ricordare gli 11 milioni di morti che la follia nazifascista ha voluto, i 40 mila deportati italiani di cui solo 3 mila sono ritornati a casa nel 1945 con ferite che non si rimarginano: il silenzio dei politici è offesa alla memoria di tutte le vittime. Se solidarietà e sensibilità esistono, io ancora una volta le trovo nei giovani che ascoltano la mia testimonianza di ex-deportato, salvato da una folle realtà in cui l'essere persona era ammantato con mezza e mezzo aprile questi anni fosse un momento di riflessione per tutti sulla Resistenza mentre la si oltraggia insieme ai suoi caduti con documenti infamanti. A vent'anni sono diventato partigiano, catturato, dopo giorni di torture, fui spedito con molti altri ad un "campo" che pensavo di lavoro. L'incontro con gli anziani e lo spettacolo agghiacciante che si mostrò ai miei occhi mi svelarono la realtà: ero



Le truppe americane di stanza a Busto sfilano davanti alle autorità, in alto la folla in piazza Garibaldi nei giorni della Liberazione (tono: "...E il quotidiano divenne eroico" edizione a cura dell'Associazione Patrioti Raggruppamento Alfredo di Dio")

RESISTENZA

SERVIZIO A CURA DI
Betty Farfoll
Rosella Formenti